

VIA CRUCIS

LA SCELTA

Il cammino vocazionale nella quotidianità

I STAZIONE : GESU' E' CONDANNATO A MORTE

C'ero anch'io, quel giorno, quando si parlava male di quell' extracomunitario (a cui l'unica colpa che si poteva attribuirgli era quella di non aver la pelle bianca) e non ho preso le sue difese.

C'ero anch'io quando hanno detto in chiesa che si andava a trovare gli anziani della casa di riposo, e non sono riuscito a ritagliarmi due ore di tempo. C'ero anch'io fuori dal supermercato quando una madre e sua figlia mi hanno chiesto l'elemosina, ed io non ho saputo far altro che guardarle con aria di sufficienza. Per questo tra la folla, che quel giorno gridava di lasciar libero Barabba e voleva che ti condannassero a morte, c'ero anch'io. Ho pensato tante volte a quell'avvenimento: ho provato a dimenticarmi di quel giorno; mi sono illuso di nascondermi dietro i capi dei sacerdoti, che ci avevano convinto che eri tu il "criminale"; ho, infine, provato a dar la colpa a Pilato, ma la tua condanna a morte è anche colpa mia. Mi sono sempre vergognato di dirlo, ma ora perché devo continuare a nascondermi?

Condannare a morte una persona vuol dire stare in silenzio quando si parla di queste cose. Vuol dire anche tacere di fronte a qualcuno che racconta una barzelletta sugli ebrei o brontola contro l'islam o contro i neri. Tacere quando c'è qualcuno che non capisce dove può portare l'odio contro forme di civilizzazione diverse dalla nostra. Il lavarsi le mani di Pilato non fa altro che amplificare il nostro terribile grido di lasciar libero Barabba.

Rendici capaci Signore

Di entrare in vera comunione con i nostri fratelli più poveri

Di toglierci dal cuore ogni radice di paura e di comoda indifferenza

Di testimoniare che la Tua Chiesa è senza frontiere e assumerci le nostre responsabilita'

II STAZIONE : GESU' E' CARICATO DELLA CROCE

Quante sono le croci che ognuno di noi oggi deve portare!

La croce della malattia, delle dipendenze, della mancanza di lavoro, dell'emigrazione, della povertà, del divorzio, di vivere in un contesto sociale sempre più povero di valori cristiani in cui ha più rilevanza l'**apparire** piuttosto che l'**essere**, la croce di una politica deficitaria, la violenza, la persecuzione contro i cristiani nel mondo, il dramma dei rifugiati in Europa.

Sono tante le croci che ci rendono tristi, sfiduciati, quasi rassegnati.

In questi momenti di angoscia non siamo soli: il Signore è con noi.

La tenerezza di Dio ci abbraccia nella carne umanissima di Gesù e soltanto se ci lasciamo abbracciare dalla tenerezza di Dio possiamo a nostra volta irradiarla, prendendoci teneramente cura di chi soffre, diventando messaggeri della sua tenerezza.

"Deo Gratias" è il grido di riconoscenza che deve sbocciare dalle nostre labbra e dal nostro spirito.

"portiamo in pace la nostra croce e Deo Gratias. Io domando al Signore la grazia di portare in pace le sofferenze quotidiane ripetendo sempre: Fiat-in Domino- Deo Gratias - Ave Maria e avanti"(Dagli scritti di S. Gaetano Catanoso)

Nel momento della croce

Signore, aiutaci

Signore, sostienici.

Signore, riempi i nostri cuori di carità.

III STAZIONE : GESU' CADE LA PRIMA VOLTA

L'uomo è caduto e cade sempre di nuovo durante la sua Via Crucis, cade a motivo della sua fragilità.

Signore, tu sai quanta umiltà, quanto amore, e quanta forza e speranza occorrono affinché ci si possa rialzare, per continuare ancora sulla via portando la croce.

Gesù, cadendo hai guarito tutti noi dalle nostre ferite, dalle nostre infedeltà, dalle nostre debolezze. Non permettere che ci tolga il coraggio o ci fermi il giudizio del mondo, quando si riconosce la nostra debolezza ed il nostro vacillare.

Eccoci in preghiera, affinché ogni uomo possa trovare la forza e la grazia per non rinunciare e non stancarsi.

Fa' che, ripieno della tua misericordia, del tuo Spirito, della tua forza e del tuo amore, ogni uomo possa essere perseverante sulla via della vita. Signore, la tua caduta rianima in noi la speranza che non ci lascerai mai soli.

Come è doloroso incontrare una persona delusa, un giovane che ha il cuore nel buio, una famiglia che non è più unita, un sacerdote al quale sono crollati tutti i ponti e sparite tutte le vie e non ha più obiettivi!

Gesù, per tutti coloro che vacillano e cadono, per la speranza, per l'umiltà, per l'amore, per la forza, che sono necessari, siamo oggi qui in preghiera.

O Gesù, aiutaci

Quando cadiamo a causa dei nostri errori.

Quando ci sentiamo schiacciati dal peso delle nostre scelte

Quando non sappiamo discernere le vie di Dio

IV STAZIONE : GESU' INCONTRA LA MADRE

Maria sulla via della croce, seguendo Gesù che si avvia al calvario, ripensa a quelle parole dette dal Vecchio Simeone al Tempio: "E anche a Te una spada trafiggerà l'anima".

Le parole che Lei custodiva nel suo cuore ora diventano realtà.

Nessuna mamma, crescendo il proprio figlio, pensa che su quel figlio possa calare l'oscurità della notte. Purtroppo, un giorno, tutto questo può accadere ed è allora che la sofferenza di Maria diventa la sofferenza di tutte le madri davanti ai loro figli malati nel corpo o nell'anima.

Maria, sostieni tutte le madri, ma, soprattutto quelle che percorrono con i loro figli la strada della croce, affinché possano avere, grazie alla tua intercessione, un supplemento di coraggio, di fedeltà, di bontà e il dono di una fede che resiste nell'oscurità.

"Tu ,o Maria, sei madre del dolore ,tu sei Colei che non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza ,sei l'icona della chiesa dell'amore, sostenuta dalla fede più forte della morte e viva nella carità che supera ogni abbandono. A livello dell'esistenza personale la scuola di Maria può aiutare a vincere la tentazione dell'angoscia per giocare la propria vita con slancio e fiducia davanti all'Eterno, di riscoprire la propria vita stessa come vocazione, cui corrispondere nella fede in dio e nella fedeltà che la sua fedeltà rende possibile."(Dagli scritti del Cardinale Martini)

Madre nostra, insegnaci a dire sì

Nel momento del dolore

Nel momento della solitudine

Nel momento delle ferite nel corpo e nello Spirito

V STAZIONE : GESU' E' AIUTATO DAL CIRENEO

“Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me” dice il Signore e Gesù Cristo è il primo a caricarsi della croce della sofferenza e della morte. Caricarsi di quella croce significò per Lui solitudine e abbandono. Nessuno dei suoi discepoli lo seguì, a niente valsero i tanti giuramenti di Pietro; nessuno dei suoi amici, durante la via verso il Gòlgota, venne per dirgli addio. Cristo rimase solo, solo nel portare quella croce, abbandonato da tutti, perché tutti restii a caricarsi di un peso tanto grande. Fu affiancato, per un breve tratto, perché costretto, da un solo uomo, un Simone di Cirene che per niente avrebbe voluto avere a che fare con Lui.

La figura di Simone di Cirene rappresenta perfettamente tutti noi: una persona qualunque, uno sconosciuto che forse poco sapeva di Gesù e che, tuttavia, fu obbligato a portare quel grande peso. A malincuore egli accettò. Non capita forse anche a noi molte volte?

Farsi carico della propria croce vuol dire dare un senso alla propria esistenza. Farsi carico della croce degli altri e delle sofferenze del prossimo, quando queste ci appaiono, vuol dire dare senso e concretezza alla nostra carità cristiana.

Seguire Cristo fra le mille tribolazioni della vita, tra le difficoltà, gli ostacoli e le persecuzioni di ogni genere, fino alla morte, vuol dire conquistarsi la vita eterna.

Signore aiutaci a non voltare lo sguardo ed a farci carico del prossimo.

Tutte le volte che incontriamo per strada un indigente.

Tutte le volte che arrivano da noi fratelli che scappano dalla povertà e dalla guerra.

Tutte le volte che un amico ha bisogno di noi

VI STAZIONE: LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESU'

La Veronica è una donna che sente dentro il proprio cuore un forte desiderio di aiutare Gesù: **la vocazione a farsi prossimo.**

È questa forza interiore che la spinge a superare ogni paura; osa, si fa strada tra la folla, non si ferma davanti ai soldati, raggiunge quel Volto sfigurato, ricoperto di sudore e di sangue per asciugarlo, per accarezzarlo, per esprimere la sua compassione, il suo amore.

Oggi il volto del sofferente viene evitato dal mondo.

Si ha quasi paura di contagiarsi della sofferenza dell'altro.

Ci si chiude nel proprio egoismo e non si è capaci di gesti di amore, di altruismo, di aiuto. Il dolore dell'altro non ci appartiene e troviamo tutte le scuse per allontanare gli occhi dalla vista del sofferente

Signore fa' che le persone emarginate a causa della propria razza o religione, i poveri, i portatori di handicap, le persone che soffrono nella loro solitudine possano sempre trovare in Te e in noi conforto e sostegno.

Signore colma i nostri cuori di carità

Affinché possiamo vedere nel volto di chi soffre “il Tuo Volto”.

Affinché possiamo essere punto di riferimento per i sofferenti

Affinché possiamo uscire da noi stessi ed andare “oltre”.

VII STAZIONE : GESU' CADE LA SECONDA VOLTA

Ogni caduta sotto la croce è impregnata di tutto il contenuto del mistero divino della Redenzione

....

Don Marco Pozza, 36 anni, è un prete controvento, scrittore, teologo, ma soprattutto cappellano del carcere di massima sicurezza "Due Palazzi" di Padova. La sua parrocchia sta qui dentro ed è composta da 600 anime, una struttura creata per mantenerne la metà.

Io so che la mattina- dice don Marco- mi alzo e vado in guerra. Ne ho bisogno. Quando entro in carcere so quando entro, ma non quando e come esco.

Le sorprese di Dio sono sempre dietro l'angolo...

Entrando al "Due Palazzi" "credevo, da buon cristiano, nella resurrezione dei morti ma, dopo aver visto i miracoli che accadono, credo anche nella resurrezione dei vivi.

Dentro le vite distrutte che trovo in carcere, cerco quei particolari su cui aiutare le persone a ricostruire la propria vita.

Non esistono persone cattive, esistono solo persone infelici.

L'infelicità porta ad imboccare scorciatoie fallimentari che attendono solo qualcuno che li redima, riaccendendo l'entusiasmo di Dio.

Come quello che vive oggi Zhang, il ragazzo cinese che si sta preparando al battesimo avendo come catechista e futuro padrino Armand-Davide, suo compagno di cella, battezzato qualche mese fa.

Una consegna della fede nel buio di una cella....

Signore rendici capaci

Di saper accogliere tutti i fratelli

Di riconoscerti in chi soffre

Di essere testimoni di speranza

VIII STAZIONE : GESU' INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Sono passati 2000 anni e le donne oggi continuano a piangere: La violenza sulle donne, da qualche tempo, è sempre più al centro del dibattito pubblico

Riteniamo di vivere in un'epoca civilizzata, la modernità è arrivata quasi in tutto: nella tecnologia, nei trasporti, nelle comunicazioni, nell'alimentazione, ma rapporti più civili sembrano essere ancora una conquista lontana.

La violenza di genere non è solo l'aggressione fisica di un uomo contro una donna, ma include anche vessazioni psicologiche, ricatti economici, minacce, violenze sessuali, persecuzioni, compiute da un uomo contro una donna in quanto donna. A volte sfocia nella sua forma più estrema, il femminicidio e la violenza più diffusa, al contrario di quanto si pensa, è quella che avviene all'interno delle mura domestiche, ovvero in ambito familiare.

Signore Gesù sostieni le donne:

Nel momento dell'afflizione

Nella loro missione educativa

Affinché siano sempre aperte al perdono

IX STAZIONE : GESU' CADE LA TERZA VOLTA

Il peso della croce, le torture, le ferite che sanguinano, la salita lo fanno crollare e Gesù cade per la terza volta, ma in questo cadere e rialzarsi, ancora una volta Egli è maestro di vita. Gesù ci insegna ad accettare le nostre fragilità, i nostri fallimenti, le nostre paure, le nostre incertezze. Porta la croce della povertà, della dignità umana, dell'ingiustizia, del dolore.

Grazie Signore, per averci insegnato a rialzarci dalle nostre cadute. Grazie perché quando siamo a terra ci sei Tu vicino a noi: non siamo soli.

Aiutaci a seguire la tua strada, lungo le vie della nostra vita ,per incontrarti in quanti hanno fame, sete, bisogno di aiuto. Mandaci il tuo spirito di verità, per illuminare i nostri passi e sostenerci, perché, in ogni stagione della nostra vita ,noi ci sappiamo impegnare a lasciare un mondo migliore rispetto a come lo abbiamo trovato.

Signore rendici capaci a non essere indifferenti verso chi cade, aiutaci ad entrare in comunione con i nostri fratelli che soffrono, insegnaci a non chiudere la porta a chi bussa nelle nostre case chiedendo asilo, dignità e patria.

Signore, accogli la nostra fragilità

Quando l'individualismo ci impedisce di donare,
Quando l'indifferenza schiaccia l'accoglienza,
Quando l'egoismo impedisce la comunione,

X STAZIONE : GESU' E' SPOGLIATO DELLE VESTI

Un medico di un ospedale di provincia, mentre, di notte, percorreva un corridoio deserto veniva attirato dai lamenti di un povero anziano che era riverso su una panchina.

I SUOI VESTITI ERONO LACERI E MOLTO SPORCHI

Il medico avvisava l'infermiere di reparto ed insieme conducevano il sofferente in corsia.

La visita medica evidenziava subito la gravità del caso: Il paziente era in fase terminale, viveva da solo e si era fatto condurre da un passante in ospedale.

Insieme alla terapia, fu disposto che il paziente fosse spogliato, lavato e rivestito con panni puliti

L'infermiere, amorevolmente lo lavò, ma non avendo un cambio chiamò nuovamente il medico dicendogli: "con che cosa ora lo vesto?"

Il medico si ricordò che in fondo all'armadio della stanza del medico di guardia, giaceva, da tempo, in una busta un pigiama e glielo diede.

L'uomo, quella notte morì, in un letto di ospedale, assistito con amore da un medico e da un infermiere che si fecero compagni di strada di quel sofferente, prendendosi cura di lui non solo dal punto di vista puramente scientifico, ma soprattutto umano.

Signore sostieni il nostro impegno quotidiano rafforzando la nostra capacità di donarci e di lasciarci coinvolgere come persone, mettendo sempre di più in gioco noi stessi e non solo la nostra scienza e la nostra competenza. Suggestisci uno stile di comunicazione che sappia sempre rispettare "il mistero dell'uomo" presente in ogni sofferente.

SIGNORE, facci cogliere le opportunità che ci offri:

Quando ci chiedi di guardare negli occhi di chi ci chiede aiuto.

Quando ci chiedi di essere strumenti docili nelle tue mani

Quando ci chiedi di essere riflesso della tua luce e tramite del tuo amore

XI STAZIONE : GESU' E' INCHIODATO ALLA CROCE

Là, in quel luogo detto Cranio, alle porte della città di Gerusalemme si conclude il cammino terreno di Gesù.

Là, o Signore, completi il Tuo servizio all'umanità, donandoti in un modo che ci sgomenta e che supera le nostre umane possibilità di comprensione.

Non sei solo. Accanto a Te due crocifissi, icona degli ultimi, degli inchiodati della vita, di una storia che noi uomini con il nostro egoismo siamo capaci di rendere ancora più dolorosa e drammatica.

Là, nel silenzio assordante della morte che si avvicina, due voci si contrappongono, vanno in direzioni antitetiche, una alla disperata ricerca di una impossibile salvezza terrena, l'altra alla ricerca del senso di questo nostro passaggio terreno che si apre alla speranza dell'eternità.

"Oggi sarai con me nel paradiso". Le Tue parole, Gesù, dette su quel santo monte all'affranto malfattore, sono rivolte all'umanità tutta che vive e prega, che lotta e spera.

Quelle stesse parole sono indirizzate anche a noi che qui, pur con le nostre miserie, portiamo agli ultimi un piccolo segno del tuo immenso Amore.

"Oggi sarai con me nel paradiso".

Quando l'immensità del dolore che ci circonda ci annichilisce.

Quando la piccolezza del nostro servizio ci sconfigge.

Quando perdiamo il senso più profondo della nostra opera.

XII STAZIONE : GESU' MUORE SULLA CROCE (Silenzio)

XIII STAZIONE: GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE

La penultima stazione ricorda la Deposizione dalla croce del corpo di Gesù, mentre sulla tragedia, consumata secondo le scritture, cala l'ultimo sinistro bagliore del sole al tramonto. Sullo sfondo due personaggi, entrambi facoltosi ed autorevoli membri di quel sinedrio che condannò a morte Gesù, con un verdetto ingiusto, infame ed illegale, che però non fu da loro condiviso. E sono lì, ai piedi della croce dalla quale, con le sue braccia aperte e protese verso il mondo, sembra che Gesù voglia stringere a sé, in un abbraccio universale di perdono e di amore, anche i suoi nemici. Giuseppe d'Arimatea non sopporta, però, che il corpo di Gesù sia esposto al volgare ludibrio degli sgherri e, forte della sua posizione, chiede a Pilato - il quale, forse perché punto dal rimorso, lo concede, il permesso di dargli onorata sepoltura. La sua pietà non l'assolve, tuttavia, dalla colpa di non essere stato un buon discepolo e non avere avuto il coraggio di opporsi decisamente, nel sinedrio, all'arbitrio consumato con la sentenza di condanna. Ogni astensione, infatti, nella sua problematicità è moralmente ambigua e censurabile.

Dunque chi si astiene non manifesta solamente una viltà d'animo, che spesso prelude al tradimento, ma è sicuramente motivato dalla sola, meschina, preoccupazione di non comprometersi, di non correre rischi e non perdere privilegi, di stare, in definitiva, con il piede in due staffe. Giuseppe d'Arimatea teme, inoltre, d'essere visto dai giudei e di subire, quindi, la loro reazione. Una paura che tradisce indubbiamente una fede fragile ed insicura. Accade pure a molti di noi, purtroppo, di essere cattivi seguaci e pavidissimi testimoni di Gesù, anche se poi, pentiti, vorremmo strapparli da quella croce in cui, anche con i nostri peccati, l'abbiamo inchiodato, e deporlo accanto a noi, anzi dentro di noi, per trovare il coraggio di una fede forte come quella di Nicodemo. Scriveva Nietzsche alla sorella:

"Se vuoi il riposo dell'anima e la felicità, credi. Se vuoi essere discepolo della verità, allora cerca". In Giuseppe d'Arimatea è prevalsa la pietà umana e la devozione del discepolo pentito. In Nicodemo c'è, invece, un'esplosione di fede, che, maturata dopo l'assillante tormento della ricerca

della verità, finalmente l'acquieta. E ci sovviene la tiepida invocazione che molti anni dopo uscirà dalle labbra di S. Agostino:

"Signore, il mio cuore non avrà mai pace finché non riposa in te".

Signore donaci di essere

Discepoli della ricerca e della verità

Testimoni della tua misericordia

Fedeli alla vocazione ricevuta



XIV STAZIONE : GESU' VIENE POSTO NEL SEPOLCRO

"La tua croce è sempre "collocazione provvisoria"

"Nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: **collocazione provvisoria**. La scritta, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito. Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo. **Coraggio**, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. **Animo**, tu che provi i morsi della solitudine. **Abbi fiducia**, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. **Non imprecare**, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. **Asciugati** le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. **Non tirare i remi in barca**, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire. Coraggio.

La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre **"collocazione provvisoria"**.

Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.

Coraggio, fratello che soffri. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.(don Tonino Bello Vescovo)

Signore non indurire il nostro cuore :

Verso il povero, il profugo, l'extracomunitario

Nella sofferenza e malattia fisica

Nelle delusioni, nello sconforto e nella solitudine.

